

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inserito in data 20 aprile 1969 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 3 aprile 1969

Anno IV - N. 14

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostanziale L. 2.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - inf. 70%  
c/c postale N. 24.4681

## Non sappia la destra...

Si sa che un popolo è tale e, soprattutto, è autocosciente, solo se gli uomini che lo compongono hanno una cultura comune: e qui intendiamo per «cultura» anche la informazione quotidiana fornita dai giornali e dagli altri mezzi di comunicazione di massa.

La lingua, al riguardo, non è un fattore essenziale anche se assai importante.

Gli svizzeri tedeschi, ad esempio, si sentono svizzeri anche se parlano e leggono il tedesco e i grandi imperi, antichi e moderni, si sono conservati tanto più a lungo quanto più la madre patria ha saputo imporre alle colonie la sua cultura (religione compresa). Ci risparmiamo le citazioni storiche perché sono evidenti. Possiamo solo concludere che è più facile tenere unito un popolo dandogli coesione con una cultura uniforme che costringendolo all'unione con la forza delle armi.

Va da sé che — per converso — uno dei modi più sicuri per dividere un popolo è quello di discriminarlo culturalmente e linguisticamente.

Ora non c'è dubbio che il popolo friulano sia vittima da secoli di un processo di disgregazione culturale, sicura premessa alla sua divisione politica e amministrativa.

Da occidente avanza il venetismo, da oriente il triestinismo: influssi che hanno trovato una favorevole accoglienza data la depressione culturale friulana.

La nobiltà friulana abbandonò, seguita dalla borghesia, da qualche secolo, la lingua friulana, ritenuta volgare e contadina ed ha abbracciato le culture importate.

Per imitazione il popolo ha creduto che le culture venete e triestine fossero più nobili ed elevate di quella friulana e non è stato quindi difficile sfruttare politicamente la situazione per chi aveva ed ha interesse a tener divisi i friulani.

Prendiamo ad esempio la Provincia di Pordenone. È indubbio che gli antenati della nuova provincia sono la Diocesi di Concordia e il «Gazzettino», che considera il Tagliamento come limite invalicabile per determinate notizie. Così i friulani di Dignano non sanno cose note ai friulani di Spilimbergo, e viceversa!

Se qualcuno vorrà prendersi la briga di sfogliare le varie edizioni del «Piccolo» di Trieste o del «Messaggero Veneto», si accorgerà (e lo abbiamo documentato) che i detti giornali praticano a meraviglia la norma evangelica: «Non sappia la destra ciò che fa la sinistra», per quanto il «Messaggero Veneto» abbia il pregio (ne prendiamo atto molto volentieri) di diffondere sulla Destra Tagliamento due delle pagine della «Cronaca di Udine» e, sulla Sinistra, una delle due pagine della «Cronaca di Pordenone». È inevitabile, però, che alcune notizie, non passino il Tagliamento!

In condizioni simili i friulani non possono sentire i problemi comuni, non possono avere un comune interesse per la loro terra considerata nel complesso. Ed è con un simile metodo di diffusione (chiamiamo «discriminante») delle notizie che si creano e si fomentano i campanilismi e le invidie di provincia.

Come si vede, l'accusa di campanilismo, rivolta proprio a noi che con il nostro foglio cerchiamo di

spertamente (e ci riusciamo) di render partecipi i friulani dei loro problemi comuni, è rovesciabile sul mondo politico che ci accusa e che fomenta il campanilismo!

E non parliamo dei partiti politici, organizzati su scala provinciale! Nei loro congressi provinciali si parla spesso della «situazione economica, sociale e politica della provincia», non considerando i problemi superprovinciali che sono ormai tanti e importanti.

Ma la conclusione alla quale tendiamo è un'altra.

È indispensabile che nasca un giornale prettamente friulano, a edizione unica per tutto il Friuli compreso fra il Meschio e il Ti-mavo.

Comprendiamo bene che tra il dire e il fare ci sono i costi di produzione e i prezzi di vendita, ma l'esigenza è sentita e il problema urgente, proprio in un'epoca in cui si parla di programmazione regionale e di visione globale dei problemi.

I politici che hanno in mano la stampa predicano bene, come al solito, e razzolano male: predicano il globalismo e praticano il particolarismo o, meglio, il campanilismo!

Gianfranco Elero

## Spilimbergo: in crisi la Scuola del mosaico

È in corso in questi giorni a Spilimbergo una delle tante battaglie manovre del D.C. contro il Movimento Friuli. Si va dicendo, per la precisione, che il M.F. ha votato contro una legge regionale che prevede l'erogazione di fondi a favore di vari istituti, fra i quali la gloriosa (ma oggi languente) Scuola dei Mosaicisti di Spilimbergo.

Ora, a parte il fatto che il M.F. non ha «votato contro» ma si è astenuto, cercheremo di dimostrare che il nostro è stato un atteggiamento responsabile.

Se avessimo voluto fare della facile demagogia avremmo potuto benissimo votare a favore. Ma noi non cerchiamo il toro a testa, bensì il bene del Friuli e anche della Scuola dei Mosaicisti di Spilimbergo, giustamente famosa non solo in Italia o in Europa, ma nel Mondo. È strano, in ogni caso, che la campagna ostile venga fatta solo contro il M.F. che si è astenu-

to e non anche e soprattutto contro i gruppi che hanno votato contro la legge: PCI e PSIUP!

Ma procediamo per ordine.

La legge approvata il 20 marzo, intitolata: «Modifiche alla legge regionale 11-7-66» (che a sua volta si intitola: «Provvidenze a favore dell'istruzione professionale e delle scuole per infermieri ed assistenti sanitari») eleva gli stanziamenti previsti da quest'ultima legge da 150 a 210 milioni all'anno per i soli esercizi 1969 e 1970. Avrà, dunque, vigore per due anni!

La nuova legge è una «legge calderone», aperta ad oltre 100 istituti i quali potranno ricevere, in media, circa 4 milioni in due anni!

Noi, che ben conosciamo il valore della Scuola dei Mosaicisti e anche la gravità della crisi in cui si sta dibattendo, abbiamo pensato di non frapporre ostacoli al passaggio della legge, ma non ce la siamo sentita di battere la grancas-

sa per 4 milioni, un sussidio assolutamente insufficiente a risolvere i problemi non solo della Scuola Mosaicista ma anche di tanti altri istituti operanti nella Regione.

Ma tralasciando gli altri, soffermiamoci sul caso della Scuola di Spilimbergo.

La Regione si è ricordata per la prima volta di essa nel 1967, erogando a suo favore 36,5 milioni di lire.

Nel frattempo (stiamo citando dati contenuti negli allegati del progetto di legge) gli alunni frequentanti, passavano da 57 (nel 1967) a 40 (l'anno scorso) a 30 (quest'anno): una diminuzione allarmante, anche accettando come buoni dati che appaiono gonfiati.

La crisi, a ben vedere, non è solo finanziaria: la scuola media dell'obbligo allontana molti ragazzi; la mentalità conservatrice dei dirigenti non consente un'auspicabile espansione; manca, infine, l'uomo che sappia esportare le opere e trovar lavoro ai licenziati.

Il Movimento, pertanto, come risulta dall'efficace e critico intervento del prof. Cecotto, non ha ritenuto di speculare e di farsi la reclame per poche briciole inadeguate al bisogno.

Egli ha detto:

Nella relazione si legge che «una delle modifiche contenute nel presente disegno di legge è quella che ne estende i benefici agli istituti e scuole di indirizzo artistico quali le Scuole d'Arte, gli Istituti Musicali ecc.» e nell'allegato D il relatore ce ne fornisce un elenco.

Ebbene qui noi troviamo elencati istituti di indubbio prestigio quali l'Istituto Statale d'Arte di Udine (e non dubito che quello di Trieste e quello di Gorizia saranno sullo stesso livello) e l'Istituto Musicale paragonato «J. Tomadini» di Udine (così come il «Tartini» di Trieste e il «Città di Gorizia»).

In un altro punto della relazione è detto che la proposta relativa all'art. 1 «è suggerita dall'opportunità di dare il massimo aiuto a qualche scuola che si dibatte in gravissime difficoltà e che merita di essere particolarmente sostenuta. Fra queste va considerata la Scuola Mosaicista di Spilimbergo, una scuola professionale molto nota che vanta in Patria e all'estero ampi riconoscimenti per l'alto livello raggiunto nell'insegnamento dell'arte musiva e per gli ottimi risultati ottenuti».

Di fronte a stanziamenti a favore di questi istituti non possiamo, certo, avere dubbi. Dovremmo votare questa legge senza indugio.

Ma — e qui stanno i nostri dubbi —

(continua a pag. 2)

## Un'industria fra Buia e Artegna

Riteniamo di essere in grado di riferire quella che è senz'altro una buona notizia per le popolazioni di Buia ed Artegna e della zona circostante; lo facciamo volentieri per dare merito a chi ne ha, e dimostrare così che non siamo affatto dei critici preconetti capaci solo di negare senza alcuna visione costruttiva.

La notizia è questa: salvo imprevisti, dovrebbe venir realizzata nella zona pianeggiante compresa tra Buia ed Artegna a sud della strada statale Pontebana, uno Stabilimento Metalmeccanico di notevole proporzione in quanto dovrebbe essere in grado di occupare, in un tempo ragionevole un notevolissimo numero di maestranze, dopo la fase iniziale nella quale verranno occupate circa 300 persone.

Anche questa iniziativa, come quella di Tolmezzo di cui vi abbiamo riferito in altro numero del giornale, è di un friulano, il quale dopo aver creato nel milanese una notevole azienda metalmeccanica, la ATRO, specializzata nella costruzione di attrezzi pneumatici, intende ora procedere ad una espansione della sua produzione e ritiene di poter fare in Friuli, anche per motivi sentimentali.

È questa una cosa che va additata a merito, nella speranza che serva di esempio anche ai molti altri friulani i quali hanno saputo costruire qualche cosa per sé in Italia o all'Estero, e sono così in grado, anche con proprio vantaggio, di aiutare la loro terra.

Ora i dettagli: possiamo riferire che l'acquisto del terreno, per un totale di circa 200.000 mq, dovrebbe essere praticamente concluso; i progetti per la costruzione sono già avviati e prevedono una super-

ficie coperta di ben 50.000 mq; la produzione prevista è, come detto, nel campo degli attrezzi pneumatici per cui la maggioranza delle maestranze dovrebbe essere costituita di operai specializzati il che fa prevedere anche buoni trattamenti economici.

Le maestranze attualmente disponibili nella zona e con opportuna preparazione scolastica e professionale (periti meccanici, ad esempio) saranno subito ingaggiate ed avviate allo stabilimento di Milano per essere addestrate alle tecniche di lavoro tipiche del processo produttivo che sarà intrapreso in Friuli.

Va da sé che quest'ottima iniziativa aprirà nuove e inattese prospettive sia per i giovani della zona che hanno frequentato le scuole adatte o che frequenteranno corsi di nuova istituzione, che per i molti emigrati una parte dei quali, quella provvista delle necessarie qualifiche, potrebbe pensare a rientrare entro pochi mesi.

Ci sono ancora delle difficoltà, le principali delle quali derivano dall'impreparazione della zona a ricevere l'insediamento industriale; sono le infrastrutture che, facili da trovare in altre parti, sono qui notevolmente onerose: è questo un costo aggiuntivo per la realizzazione del progetto che è giusto la comunità rifonda a chi è stato chiamato ad assumere l'onere di una impresa che ha indubbi vantaggi sociali.

Si tratta, in pratica, di dare alla nuova entità industriale quello che in altra zona avrebbe automaticamente trovato e cioè gli allacciamenti per l'acqua e l'energia elettrica, che però sono poca cosa, in confronto al notevole costo per il

livellamento e la costipazione del terreno.

Oltre a ciò, è anche necessario prestare all'impresa dei capitali a tasso agevolato, per compensare l'indubbio maggior costo di avviamento rispetto alle zone con fitto tessuto di servizi accessori all'industria e con mentalità già nettamente industriale.

Sappiamo che l'Assessore Varisco è intervenuto per facilitare la conclusione dell'iniziativa svolgendo opera di persuasione presso i proprietari dei terreni affinché l'iniziativa possa essere realizzata, ed interessando la Giunta regionale affinché la nuova impresa possa ottenere quegli aiuti di cui abbiamo parlato.

Diamo volentieri atto a Varisco di quanto egli ha fatto limitandoci ad aggiungere che ora bisogna stringere i tempi in modo che non debba succedere che per causa di qualche lentezza burocratica, non infrequente nella nostra Regione, si debba per caso perdere un'occasione di tanta importanza. Ci sentiamo anche di raccomandare una certa larghezza nel concedere quanto occorre, in quanto l'azione di rottura e di rilancio di questo primo stabilimento di dimensioni ragguardevoli potrebbe essere decisiva.

Siamo certi che un fattore gioca a vantaggio di quelle popolazioni e dell'azione di Varisco: grazie alla sollevazione di fondo che il M.F. è riuscito a generare nella zona, i cittadini di Buia, Artegna, Montebana e degli altri centri interessati non sono disposti a tacere ed attendono quindi soluzioni rapide e concrete; questo a Trieste lo si sa benissimo per cui, pensiamo, non si creeranno inutili difficoltà.

Buona Pasqua a tutti i lettori

## LETTERE AL DIRETTORE

### Tre domande sui giovani

Egregio Direttore.

Ho conosciuto il Movimento Friuli pochi giorni prima delle elezioni ed ho votato M.F. il 26 maggio. Da allora seguo con passione la vostra attività al Consiglio regionale e fuori leggendo ogni settimana «Friuli d'oggi» e, lo affermo con convinzione, non sono affatto pentito di avervi dato il voto.

Sabato 15 marzo ero in Sala Ajace. Mentre vedevo quei tre giovani affogare fra insulti e derisioni del pubblico (una scena persino patetica a tratti) andavo formulando tre domande, che ora le rivolgo per iscritto:

- 1) Come sono entrati quei giovani nel M.F.?
  - 2) Perché ricoprivano cariche importanti?
  - 3) Perché non sono stati espulsi prima del 15 marzo?
- Spero vorrà rispondermi, con la Sua solita franchezza, nella rubrica «Lettere al direttore». Credo che la Sua risposta potrà interessare molti lettori.
- Siccome non cerco, con questa lettera, di farmi pubblicità, Le sarò molto grato se vorrà omettere la mia firma.
- Distinti saluti.

Lettera firmata

Le tre domande che Lei mi pone sono più che legittime e le risposte che sto per dare saranno senz'altro serene e sincere.

1) Alcuni dei dimissionari non sono «entrati» nel Movimento Friuli: erano presenti nel nostro gruppo sin dalle origini. Altri sono arrivati più tardi firmando, come tutti gli aderenti, la scheda di adesione (no, a differenza dei partiti, non abbiamo tessera). Uno solo non ha mai voluto firmare la scheda di adesione e, quindi, non è mai «entrato».

2) Ricoprivano cariche relativamente importanti perché, per un certo periodo, sono stati attivi e, soprattutto all'epoca degli scioperi studenteschi per l'Università di Udine, si sono battuti molto bene. Non abbiamo difficoltà a riconoscerlo. Abbiamo già espresso il nostro plauso per uno dei tredici dimissionari in un libro intitolato «L'Università friulana».

3) Avevano avuto incarichi di responsabilità anche perché il Movimento Friuli ha sempre incoraggiato e valorizzato i giovani, fino al punto da includere uno nella lista elettorale come candidato favorito, con spese per la sua propaganda elettorale a nostro carico. Non è colpa nostra, naturalmente, se non è stato eletto, anzi se è risultato «il primo dei non eletti» (così si è autodefinito).

3) Non sono stati espulsi prima perché, in tutta coscienza, pensavamo che non avrebbero cercato, una volta allontanati dai posti di responsabilità, di danneggiare quel Movimento al quale avevano pur dato — almeno inizialmente — un buon contributo.

Evidentemente ci siamo sbagliati sul loro conto. Vediamo, infatti, che non protestano perché Trieste vuol rubarci una grossa fetta del Centro Internazionale di Scienze Meccaniche e cercano di deridere i concetti di etnia friulana e di Regione Friuli, già annunciati con chiarezza nel programma elettorale leggibile su «Friuli d'oggi», Anno 3, N. 17. Programma che non se

la sono sentita di contestare quando c'era qualche sedia in vista e che solo ora, sfumata la sedia, contestano.

Senza dubbio peccano almeno per evidente carenza di idealismo.

Comunque, la mancata espulsione dei giovani, dopo il loro tentativo tutt'altro che nascosto di colorare il Movimento per farlo deviare verso la contestazione, il filo-maoismo o il dissenso cattolico (non avevano idee molto chiare, almeno a nostro avviso), dimostra la democraticità sostanziale del nostro Movimento e la sua netta differenziazione dai vari partiti.

In qualsiasi altro partito, infatti, sarebbero stati rapidamente espulsi con l'accusa di deviazionismo o di qualche altro «-ismo».

## SEGUE DA PAGINA 1

bi — da un lato sta il fatto che ci è giunta notizia che, a favore di Istituti artistici quali il «Tomadini» di Udine, la Giunta ha in progetto di varare provvedimenti specifici, che noi vivamente auspichiamo; come il auspicchiamo per la «Filologica», per il teatro di Udine e per altre iniziative specifiche.

Dall'altro sta questa legge, dove si dice che l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi a «Istituti e Scuole di istruzione artistica». E i dubbi aumentano quando comprendiamo chiaramente che, oltre a Scuole vere e proprie, meritevoli di aiuto, i contributi potrebbero risultare dispersi in mille rivoletti, 60 milioni all'anno per due anni non sono certamente una cifra favolosa.

Pertanto noi vivamente auspichiamo che non si continui sulla strada delle leggi «calderone». L'Assessore all'Istruzione faccia uno sforzo per individuare chiaramente un gruppo di Istituti — a notevole o buon livello — verso i quali concentrare, con un provvedimento organico, il massimo intervento.

Tra questi Istituti (mi riferisco a quelli che conosco) vi è certamente la Scuola Mosaicisti di Spilimbergo, l'Istituto d'Arte di Udine, l'Istituto musicale «Tomadini» di Udine.

In questo settore vi è bisogno di interventi specifici, diretti, proporzionati, costanti — tali da permettere concrete possibilità di sviluppo, secondo organici piani da sviluppare convenientemente.

D'altro canto, un intervento a favore dell'istruzione professionale generica è altrettanto necessario. Ma le due branche non vanno confuse. Abbiamo bisogno di provvedimenti specifici, chiari ed incisivi.

Di fronte a questa proposta di legge, formulata così come l'abbiamo davanti, pur ribadendo la nostra approvazione a concedere contributi all'istruzione professionale a tutti i livelli, non potremo andare oltre al voto di astensione.

Pensiamo che ogni persona sensata approverà la nostra presa di posizione e cercherà di individuare al di fuori del Movimento Friuli i demagoghi e i veri nemici del Friuli e della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo.

Il prof. Cecotto, infatti, annunciando la nostra astensione, ha chiesto per la Scuola Mosaicisti «un provvedimento organico», cioè una legge apposita che consenta il «massimo intervento», quello definitivo e risolutivo.

Nemmeno il Cons. reg. DC Friuli e della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo ha chiesto tanto! E allora di che clanciano?

# LA D.C. A BUIA

Chi si fosse trovato il giorno di S. Giuseppe alle ore 10.30 nella sala del Bar Tabacco di Buia non avrebbe creduto alle proprie orecchie nel sentire il dott. Braida vicesegretario provinciale della D.C. iniziare una relazione con argomenti da M.F. sui bisogni del Friuli. Si potevano udire dichiarazioni di questo tenore: urgenza della lotta al sottoviluppo per colmare gli squilibri esistenti tra le diverse aree socio-economiche regionali; necessità di aiutare con massicci interventi la economia montana; di organizzare l'emigrazione piaga del Friuli; di ricevere le serietà militari e chiedere adeguate compensazioni; di insistere presso il Governo Centrale per l'assegnazione all'Ente Regione dei 490 miliardi chiesti con la legge voto (art. 50). Sono bastati però pochi minuti perché il relatore, debitamente sostenuto dai consiglieri regionali Comelli, Varisco e Romano, cambiasse binario affrontando temi per niente famigliari al M.F., almeno per quanto riguarda le soluzioni prospettate.

Erano temi relativi alla legge delega per promuovere altri rapporti tra la Regione e gli Enti Locali in vista del piano urbanistico regionale e conseguente disegno politico.

Il dott. Braida continuava auspicando che le liste elettorali comunali e provinciali vengano aperte alle nuove generazioni con larghe rappresentanze di giovani nei vari ceti sociali e proseguiva distinguendo l'azione politica della D.C. e dei suoi alleati (uniti nel centro sinistra da un accordo legislativo) da quella del P.C.I. e, soffermando sulle divergenze con il M.S.I., con il P.L.I. e altri partiti minori, passava ad attaccare a testa bassa il M.F., preapoco con i seguenti capi d'accusa: Movimento Friuli =

- 1) Illusione di una parte dell'elettorato friulano con un castello di facili accuse ai partiti di maggioranza.
- 2) Presunzione di essere al di sopra dei partiti operando in maniera equivoca con l'accogliere e fare proprie quelle istanze, anche le più disparate e disperate, purché servano.

no a crearsi dei meriti presso l'elettorato.

3) Assenza di una linea politica da sovrapporsi con adeguata forza alle altre.

4) Credo razzistico nell'etnia friulana (che secondo Braida non esiste) fino a sfiorare il ripudio della nazionalità italiana.

5) Protesta per l'incasione meridionale in Friuli.

6) Passaggio da Movimento d'opinione a partito politico di chiara ispirazione qualunquistica e campagnalesca.

Tutto ciò, secondo il relatore, sarebbe ampiamente dimostrato da

- 1) Lo Stato ci prende più di quanto ci dà.
- 2) La Provincia di Pordenone costerà al Friuli due miliardi all'anno.
- 3) Le servitù militari soffocano il Friuli e l'emigrazione lo dissangua.

una circolare contenente istruzioni ai propagandisti del M.F., copia della quale viene letta all'uditorio.

Infine come ultimo atto della requisitoria contro di noi, vengono trionfalmente ricordate le dimissioni dei giovani del M.F. causa il «deviazionismo» di un gruppo di potere impudontosi del Movimento.

Lascio al giudizio dei lettori del nostro settimanale che li informa

costantemente sull'azione dei nostri consiglieri alla Regione, circa la differenza che passa fra i problemi di fondo da essi dibattuti per il progresso della nostra terra e la legge-delega, la politica di centro-sinistra e il piano economico regionale invocati dal dott. Braida.

Voglio invece richiamare l'attenzione del lettore sulla dichiarazione fatta da questo relatore secondo la quale rendere accessibili le liste elettorali ai giovani e ai rappresentanti di ogni ceto sociale renderebbe più illuminate le amministrazioni comunali. Non si verificherebbe invece che i cittadini più dotati e competenti nell'amministrazione della cosa pubblica e i giovani più autonomi e promettenti si tireranno ancora una volta indietro, disgustati dall'incidenza dei politici di professione?

Per quanto riguarda il discorso tipo M.F. fatto dalla D.C., è ancora una volta evidente che i problemi di vitale importanza per il Friuli erano «problemi non risolvibili e vecchi come il cuoco» (come amano chiamarli i politici nostrani) quando tre anni fa il M.F. proponeva di affrontarli con il massimo impegno. Ora invece che vengono riproposti dalla D.C. diventano per incanto di attualità e per giunta risolvibili (staremo a vedere).

Circa la crisi dei giovani in seno al Movimento Friuli, ho risposto al dott. Braida promettendo che la crisi riguarda una piccola parte di giovani scontenti e arrischiati e che il documento cosiddetto riservato da lui letto non è una circolare di istruzioni ma un appunto di nessun conto e mai preso in considerazione dal M.F.

Ho posto, a questo punto, una domanda al dott. Braida, questa: Come mai il documento, risalente ai mesi immediatamente successivi al 26 maggio, è stato fotocopiato e in seguito usato da voi?

Non significa questo che già 8 mesi fa in seno al M.F. agiva un gruppo ispirato dai partiti?

Il dott. Braida, ovviamente, non ha saputo cosa rispondere se non dicendo che per lui, ad ogni modo, il documento esisteva e la scissione dei giovani anche.

Una cosa balza evidentissima da questa riunione: la determinazione dei responsabili provinciali della D.C. friulana di impattare la prossima campagna per le elezioni amministrative, facendo leva proprio sulla urgenza di quelle provvidenze al Friuli invocate per tre anni dal nostro Movimento.

A questo punto gioca spiegare un curioso aneddoto capitato proprio in questi giorni, quando un tale ci chiese come mai il M.F. si era messo da qualche tempo a fare gli stessi discorsi della D.C.; (abbiamo dovuto spiegarli che sono loro che tentano disperatamente di fare propri i nostri argomenti da quando si sono accorti che la loro politica li stava portando al fallimento).

E' evidente anche che l'altro tema di fondo per le amministrative sarà quello scandalistico.

E sarà così anche questa volta, amico lettore, che la D.C. friulana e i suoi alleati, a corto di idee nuove e di soluzioni valide, cercheranno di superare l'ostacolo incertando scandali come già accaduto durante le elezioni regionali. Solo che questa volta, ammaestrato dai casi precedenti, ti chiediamo di capire in tempo la loro incappiata e la loro malafe.

R. Guerra

Gianfranco Eliso  
Direttore  
Gino di Capotassi  
Responsabile  
Enfianca Carozzo  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

**Dixerria**  
**“Moretti - Rialto,”**  
Rosticceria - Dixerria - Cucina sempre pronta  
UDINE  
Telefono 23096

Birra alla spina - Bianda-Mora  
PREZZI MODICI

Mobili Gelindo Fanzulla  
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

**A. VERARDO**

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI  
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Maregoni, 17-21-23 - Telefono 62727

## Friburgo: echi del Convegno

### Emigrazione: dramma umano

Gli emigrati possiedono due quadri ben distinti dell'Emigrazione friulana.

Il primo quadro ci ha mostrato, ancora prima d'incamminarci lungo le vie del mondo ed ancora esposte ai rimasti con pennellate più o meno marcate in una grande gamma di colori e di sciarate sfumature, la rappresentazione del secolare fenomeno della nostra terra: l'emigrazione.

E' un quadro questo, che lo si incontra in quasi tutte le contrade e case del Friuli, che ha interessato la stragrande maggioranza della sua popolazione per diverse generazioni, che ha avuto robuste ed ammirate cornici fatte di prose, di poesie e di canti con forti note di nostalgia e di tristezza. Una visione impressionante per la sua carica di colore umano per la sua ricchezza di contenuto sociale che avrebbe dovuto suscitare enorme interesse nei sociologi, economisti ed amministratori. Invece col suo proiettarsi ad ogni passo lungo l'arco di diverse esistenze, perduta la sua espressività, la necessità di sopravvivere sbiadita la vivace tonalità e un ritmo di vita rassegnato, diciteno ormai consuetudine, aveva la meglio sulla sensibilità dell'animo della gente, e l'emigrazione entrava a far parte dell'ordine naturale delle cose di casa nostra.

Con le feste degli emigranti, corsi di lingue e di addestramento professionale per emigranti, treni, posti ristoro emigranti, preghiere e canti degli emigranti, giorni di arrivo e di partenza degli emigranti, perino i bilanci economici della regione aprivano una voce nel conto attivo, con le rimesse emigranti.

Tutto un corollario d'iniziativa che trovano giustificazione negli anni in cui contingenze particolari ed emergenti costringevano moltitudini, mai calcolate, di uomini e donne, a sfuggire dalla morsa della disoccupazione, della miseria, della fame. Cose queste che non potevano e non possono far parte di una concezione e di un piano d'azione consenzienti e determinati, dall'indole, dalla tradizione o da qualsiasi errata e troppo semplicistica induzione di assuefazione della nostra gente a battere le strade del mondo. Il vero, amaro colto dell'emigrazione con la sua somma di sacrifici, di dolori di sangue, del quale noi protagonisti, possiamo un eloquente quadro, il secondo, è stato tratteggiato, scritto e sottolucato.

Nell'ascoltare le notizie che ci proccedono dal Friuli e che ci fanno partecipi di un maggior interesse al fenomeno, siamo convinti che ancora oggi, manca una vera ed incisiva corrente di opinione pubblica in favore degli emigranti, proprio in quanto non esiste una adeguata conoscenza e coscienza del vero volto e dei problemi connessi all'emigrazione. In questa posizione si trovano non soltanto i singoli individui, non essendo coinvolti direttamente nella questione, possono anche non sospettare affatto l'esistenza del dramma e del problema, ma anche gli organismi pubblici. Per i primi, cioè gli individui singoli l'emigrante è l'uomo che ha scelto la via dei facili guadagni e un lavoro non avvilto, ma apprezzato, lontano da casa. Un incomprensibile accentratore che è capace di separarsi dai migliori affetti in cambio di un sogno di rapida fortuna. O peggio anche un debole e un incapace perché non ha saputo affermarsi nel suo ambiente o perché ha scelto l'evasione di fronte a spinose situazioni di famiglia. C'è anche, ed è vero, l'opinione di colui che è vicino all'emigrato e che con

somma rassegnazione esclama: quando non c'è lavoro, bisogna là!

E da secoli si parte, si ritorna e si riparte, creando nel mondo un secondo Friuli più numeroso di quello che sognamo ad occhi aperti.

«Non avete finito di fare abbastanza soldi? Perché non si fermate ora che c'è lavoro? Non siete stanchi di stare sempre così? Quando ritornerete per sempre?».

Sono queste alcune domande che con distacco di sentimento ci sentiamo rivolgere e che denotano una evidente ignoranza del fenomeno migratorio.

E non ci stupiamo se le sentiamo ripetere a tutti i livelli sociali, se



D. Marangone (a destra)

si pensa che meno di sei anni fa, un prefetto, anzi per la precisione Sua Eccellenza il Prefetto di Udine, non riusciva a capirci del nostro espresso desiderio di poter lavorare nella nostra terra, poiché era sua convinzione che in Provincia fossero posti di lavoro sufficienti a soddisfare le domande di tutta la popolazione abile e desiderosa di una occupazione retribuita.

Questi i singoli, non meno delusione ci offrono gli organismi pubblici, ivi comprese le correnti politiche che non hanno ancora dato una fisionomia giuridica alla nostra indefinita classe di apolidi.

Sanno benissimo gli amministratori della cosa pubblica, che l'esodo in massa dei silenti uomini della valigia, senza imprecazioni e proteste, e con elevato spirito di sacrificio, ha contribuito a risolvere, in parte, un acuto problema di ordine economico-sociale-politico nella regione, ancora prima che in Patria. Lo sanno che le rimesse e i risparmi degli emigrati afflitti in Friuli hanno favorito un risveglio di nuove attività produttive?

Abbiamo la sensazione che le nostre amministrazioni comunali, soprattutto le più modeste, per definire un reddito impossibile ai fini della imposta di famiglia, usino un metodo di accertamento che non contiene differenza di principio per il lavoratore che inforca la motoretta, o sale sull'auto, per recarsi dall'abitazione al cantiere di lavoro in Friuli e l'emigrante che vive e lavora a migliaia di chilometri fuori dei confini della Patria. Più volte ci siamo chiesti se i nostri sindaci considerano l'emigrazione un mestiere o una professione, come le altre esercitate dai contribuenti iscritti negli elenchi del comune. E' notorio, inoltre, che tutti i paesi ricchi del mondo, compreso il nostro, applicano le tasse comunali sul reddito consumato o da consumarsi nel luogo di residenza. In ossequio a questo principio, ogni emigrante, dove risiede, paga fino all'ultimo centesimo imposte e tasse senza sconti, senza svenanzare contestazioni e senza impossibili esenzioni. Per inciso le nostre tasse sceltiere, assieme ai canoni d'affitto, costituiscono le spese fisse, alle quali non si può sfuggire, che più gravano sul bilancio familiare. Come si spiega un'altra imposizione di tributi per gli

Domenico Marangone

(continua a pag. 4)

## UN GRANDE FRIULANO

# PIO PASCHINI

Contestato da gente che non lo conosce

Il mio primo incontro con lui fu del tutto casuale.

Sarà bene, innanzi tutto, chiarire che fu incontro incorporeo, dato che avvenne tramite un libro.

Attraverso lo storico conobbi anche il sacerdote, il portatore della verità spirituale che non può che cercare costantemente, fedelmente l'altra verità: quella storica.

Leggendo quelle sue pagine della «Storia del Friuli» m'apparve dinanzi un grande quadro, un preciso e documentato quadro delle vicende della nostra terra: davvero Paschini illuminava la mia mente con una luce nuova, vivificata da una assidua ricerca del vero, ricerca prescindente da ogni altra considerazione ispiratrice o deviatrice, ricerca condotta con grande scrupolo, sincera passione, profundissima preparazione.

L'umiltà gli faceva giudicare quel suo lavoro paziente contributo di modesto ricercatore; lavoro nato senza trascurare i doveri del suo ministero sacerdotale e dell'insegnamento. Eppure la «Storia del Friuli» rappresenta, a distanza ormai di oltre trent'anni da quella prima edizione, il raro splendente della storiografia friulana.

Alcuni osservarono e ripetono (e lo loro affermazione non manca, entro certi limiti, di un fondamento) che

quest'opera ha il difetto di essere più storia del Patriarcato d'Aquileja che storia del Friuli.

Ma viene — di contro — spontaneo da chiedersi su quale altra opera, completa e moderna, potremmo oggi fondare gli studi (o anche la semplice, superficiale, conoscenza della storia friulana) se Paschini non avesse saputo e voluto darci questo suo lavoro che, comunque se ne possa circoscrivere il raggio, documenta obiettivamente, su basi scientificamente serie, tanta parte delle vicende della nostra terra.

Naturalmente la «Storia del Friuli» rappresenta il risultato di tutta la sua vastissima ricerca, d'una indagine sistematica condotta con rigore e sacrificio e sviluppata in numerosissimi altri lavori.

Ho scritto «sacrificio». Sacrificio sì, perché spesso chi si propone — nella vita come nello studio dell'umana vicenda — di testimoniare la verità, si vede fatto bersaglio di ingenerose critiche da parte di quelli che sono incapaci di intendere l'ammostramento solenne che sempre e comunque proviene dal vero e dal giusto, e sostengono invece le loro verità e la loro giustizia, «verità» e «giustizia» assolutamente di comodo, basate spesso su autentiche falsità storiche, ancorando ad esse

caparbiamente le loro convinzioni, rifiutandosi non solo d'accertarle attraverso un obiettivo esame di prove ma — addirittura — di discuterle.

A Paschini toccò spesso d'essere fiero avversario di costoro.

Va detto che il suo esordio nel campo degli studi storici destò grande scalpore, perché egli fu giudicato rivoluzionario (ed anche peggio) dato che intendeva proporre, sopra ogni altro scopo, la testimonianza del vero.

Intorno al 1904 le piuttosto placide acque della storiografia friulana furono messe in agitazione da un suo studio intorno alle origini della Chiesa di Aquileja, studio pubblicato sulla «Rivista di scienze storiche» e nel quale il Paschini denunciava coraggiosamente la mancanza di prove concrete a sostegno di tesi fino a quel momento accettate senza discussioni, tradizionalmente, come spesso — purtroppo — da noi succedeva.

Era, certamente, una specie di dichiarazione programmatica della sua impostazione nella ricerca storica quella che Paschini intendeva allora sottoscrivere, con quel clamoroso «orrido». Era un impegno che egli assumeva verso se stesso e verso gli altri, d'essere sempre un cercatore di verità, fosse pur scopolo e impopolare il farlo.

Di fatto tutta la sua vita di sacerdote e di storico sta a testimonianza della sua costante fedeltà a quell'impegno; di fatto tutte le sue opere dimostrano una religiosa ricerca del vero, una chiara volontà di obiettivo giudizio, dopo un altrettanto obiettivo esame dei fatti (e di tutti i fatti), prescindendo in ciò da ogni preconcetto.

Paschini si pose, dunque, come ferma meta d'ogni sua giornata terrena, come fine ultimo d'ogni suo lavoro, la testimonianza del vero, senza una sua tesi da convalidare o sostenere.

Così la sua opera, oggi e per sempre, è un grande faro luminoso su un mare piuttosto infido e scuro (per lo scarso impegno di altri storici), faro che segna la strada sicura per tentare una comprensione delle vicende friulane, per cercare — insomma — di capirci e di capire i nostri problemi.

E' questo grande faro fondato su solida roccia che egli, pazientemente, liberò da strati di limo che la coprivano rendendo incerto ogni appoggio; è questo grande faro una guida sicura, specie per quei giovani che vogliono rendersi ragione di tanti retaggi che condizionano la vita della nostra terra.

\*\*\*

Ho voluto dedicare poche righe a Pio Paschini, per difenderne la memoria offesa da quei giovani che, andandosene dal Movimento Friuli con sei mesi di ritardo, hanno scritto: «la strada (dei giovani) è un'altra, non la vostra fatta di idee impudiche sulle vecchie brosure di Pio Paschini».

Domando: conoscono costoro le opere del grande storico friulano? Si direbbe di no!

E come osano confutare ciò che non conoscono? Sanno che il Paschini fu, ai suoi tempi, un «contestatore» solitario? Sanno che egli ottenne dal Papa il permesso di pubblicare gli atti del processo a Galilei?

E sono vecchie brosure, quelle di Paschini, o non forse lampi di luce accecante, troppo forte per gli occhi dei deboli e dei nemici della vera cultura?

Gino di Caporiccio

## M. T. BIANZAN

al «Ventaglio»



Dal 15 al 29 marzo sono state esposte alla Galleria «il ventaglio» di Udine, 22 opere della giovane e bella pittrice udinese Maria Teresa Bianzan.

La giovane artista, alla sua prima «personale», ha riscosso il plauso di molti visitatori e il consenso della critica.

Più che una pittrice, la Bianzan ci appare come una disegnatrice ricca di sensibilità e di fantasia che adopera la figura umana come elemento di composizioni armoniosissime e a volte persino intricate come nella «Foresta organica».

Riproduciamo qui sopra un disegno, a nostro giudizio ruscitissimo, che appartiene alla triade intitolata: «Idealismi».

g.f.a.

## Segue da pagina 3

### Emigrazione dramma umano

emigrati residenti ininterrottamente all'estero, da parte dei comuni di origine, se con questi vige solo un rapporto affettivo, del quale sono spesso di tramite, le persone care della famiglia e alle quali si ricorre come in una sorta di sacro pellegrinaggio nei brevi periodi di vacanze? Ed è a queste persone, nella maggioranza anziani genitori, che tocca ricevere il primo turbamento della imposta. Ci sono poi, anche gli emigranti, che durante la sospensione invernale del lavoro, trascorrono un più lungo periodo nella serenità del loro focolare. Questi sono gli stagionali e i meglio individuabili e individuati. Hanno mai pensato alla vita dura di questi lavoratori che operano nella quasi totalità nel settore edilizio?

Ma di mezzo ci sono, e l'abbiamo sempre valutato nelle giuste considerazioni, gli scarsi introiti finanziari dei comuni, in difficoltà a mantenere in efficienza i propri servizi. Servizi che a noi hanno servito poco, e male, o non hanno servito affatto. C'era di mezzo l'attacco

mento alle nostre istituzioni e poi

questo ci siamo limitati a blandire raccomandazioni di non torchiarsi. Ma da quando ci è stata dimostrata, inessibilità, lo stato di abbandono e di disinteresse a comprendere la nostra particolare situazione di emigrati, e da quando nella Regione si stanno spendendo annualmente miliardi per sempre nuovi uffici, compresi quelli di una nuova provincia, non possiamo fare a meno di alzare la nostra voce per dire: Smettetela di appropriarvi indebitamente e di approfittare delle nostre, oltremodo, sudate rimesse...

L'emigrante dopo il trauma psichico del distacco, affronta il suo nuovo mondo in rapporto a difficoltà di ogni genere. Lingua, costumi, abitudini, metodi di lavoro, alloggi, cucina, e attorno a lui un gelo di prevenzione che gli fa capire di appartenere ad una sottoclasse di lavoratori. E come tali sono chiamati a svolgere la loro opera dove più pesante è la fatica, dove ci sono maggiori energie da spendere, dove più spesso il pericolo tende i suoi tentacoli di tragedia. Marcinelle, Matmark, Robiei, sono la dimostrazione più convincente di quest'ultima affermazione.

D. Marangone

Presidente del «Fogolar» di Basilea

# Accettiamo l'invito de "il Piccolo"

«Il Piccolo» di Trieste, nella sua edizione di Udine del 28 marzo, pubblica un lungo corsivo intitolato: «Il M.F. e noi».

Pubblica anche il nostro manifesto contro le basse manovre di metà marzo e ci invita a ricambiare la cortesia (ovviamente non richiesta) pubblicando il «corsivo» e lasciando ai nostri lettori il «giudizio su di esso».

Non abbiamo alcuna difficoltà ad accogliere la sfida (se così si può chiamare l'invito invero cortese de «Il Piccolo»), salvo quella dello spazio. Il corsivo è troppo lungo per le nostre paginette. Ne pubblichiamo pertanto le parti essenziali riassumendo, per correttezza le altre. Ed ecco il pezzo:

La recente vicenda politica che ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul Movimento Friuli, ha riportato in evidenza il delicato problema della correttezza che deve regolare i rapporti Stampadirenti dei partiti.

Non, in questa cronaca abbiamo seguito con scrupolosa professionalità l'avvenimento — che comunque si voglia riguardare resta sempre un fatto clamoroso — ospitando sia le dichiarazioni del gruppo che fa capo al dott. Sandro Comini

sia le precisazioni dei rappresentanti più qualificati del M.F., nonché dei sostenitori di quest'ultimo, come la lettera del poeta Lelo Cjanton, che a leggerla con attenzione non è poi lusinghiera nei nostri confronti. Tuttavia il nostro atteggiamento non è piaciuto ai responsabili del M.F., i quali hanno scatenato una polemica contro di noi e questo non perché siamo colpevoli di qualcosa di preciso ma solo perché siamo «triestini»...

Non ci pare che l'argomento sia valido per convincere persone serene, amanti del giusto, democraticamente mature, che hanno una visione cristiana della società in cui, bene o male, viviamo.

(A questo punto l'autore del lungo trafiletto inserisce un suo ricordo di prigionia e traccia, implicitamente, un parallelo fra i maltrattamenti che le guardie del campo infliggevano a chi non parlava la loro lingua e noi. Poi prosegue:)

Ora noi ci auguriamo che la battaglia politica del Movimento Friuli continui a svilupparsi sulle sue linee naturali, secondo un programma di civiche libertà, in difesa di valori inalienabili di questa gloriosa terra e di promozione per un avvenire migliore, nell'interesse della

grande collettività, ma ci auguriamo anche che i dirigenti del partito locale tolgano dalle loro farette le frecce avvelenate destinate ai triestini, sol perché tali, in quanto, a nostro parere, non serve alla santa causa del Friuli.

Ne chiediamo due pesi e due misure, nel senso che facciamo questo discorso per noi che friulani lavoriamo per un giornale che si stampa a Trieste, o per noi che parliamo o capiamo il friulano nei confronti di tutti i triestini, i quali ancora ieri hanno dovuto fare uno sciopero generale per difendere le loro tradizioni, il loro lavoro, il loro porto, minacciati da una crisi che fatalmente si ripercuoterà su tutta la nostra Regione. Ma nessun triestino si è sognato di dire che la colpa è di Udine. Anche perché sarebbe stato falso e ingiusto, in quanto i responsabili di quanto accade a Trieste sono altrove.

In conclusione, i dirigenti del M.F. operando con maggiore serenità guadagneranno certamente nuovi amici e simpatizzanti o per lo meno non acqueriranno gratuitamente avversari. Solo uno si permette di affermare: molti nemici, molto onore. E mori come mori.

Ci sia consentita qualche osservazione.

Quattro anni di «Friuli d'oggi» stanno a dimostrare, per chi vuol leggere, che mai abbiamo predicato una persecuzione contro i triestini e, peggio, una discriminazione linguistica.

Abbiamo sempre serenamente riconosciuto l'esistenza dei gravissimi problemi di Trieste: ci siamo, però, ribellati all'idea che possiamo o debbano venire risolti a spese del Friuli (trattasi infatti di problemi nazionali, non friulani).

Abbiamo sempre invidiato lo spirito combattivo e la maturità politica del popolo triestino e, per la verità, abbiamo fatto molto di più, invitando i friulani ad imitare i triestini, ad imparare da loro come si fa uno sciopero, come si ottiene una Facoltà di Medicina, e tante altre cose.

Abbiamo aspramente criticato, è vero, ma è un nostro diritto, le manie di grandezza della classe dirigente triestina e certe opere pubbliche a nostro avviso inutili o superflue: possiamo ricordare la galleria ferroviaria sotto il Carso, gli sbancamenti di roccia per far posto alla «Grandi Motori», il Molino 7° costruito in un porto in cui, purtroppo, ci sono altri sei molli vuoti e cc.

Ne abbiamo lesinato critiche a un piano di sviluppo fatto, sempre a nostro avviso, in funzione di Trieste e a danno del Friuli.

Quanto alla polemica di questi giorni, non è stata scatenata solo contro il «Piccolo», ma contro tutti i quotidiani, e non crediamo di poter neanche discutere di correttezza, perché siamo stati attaccati e ci siamo difesi. Gli scontri duri sono sempre spiacevoli, perché se tutti i mezzi sono buoni per attaccare, tutti i mezzi sono buoni per difendersi. La guerra è una brutta cosa, purtroppo. Cerchiamo di vivere in un mondo, anche giornalistico, più corretto! Diamo il giusto rilievo alle notizie e non cerchiamo di renderle più clamorose di quanto in realtà sono.

E, tanto per non apparire allusivi, dobbiamo scrivere che «Il Piccolo» ha dato eccessivo rilievo e intonazione non obiettiva alle dimissioni dei nostri giovani.

Questo è il giudizio unanime di quanti hanno seguito la vicenda con distacco.

# LA REGIONE NON E' IMMUTABILE

Nel precedente articolo abbiamo confutato l'argomento di chi vorrebbe ci dedicassimo ai soli problemi economici; è il caso ora di ribattere un'altra grossa obiezione che ci viene mossa in perfetta buona fede: molti in Friuli sostengono che la nostra battaglia per l'ottenimento di una Regione che sia veramente la casa dei friulani, non

## Caro lettore,

Il dr. Sandro Comini, in data 31 marzo, ha ritenuto opportuno denunciarmi al Procuratore della Repubblica di Udine, per supposta violazione dell'art. 8 della legge sulla stampa, compiuta nella mia veste di responsabile di questo settimanale. Egli stesso si è poi premurato di divulgare a taluni giornali locali la notizia.

Da parte mia attendo, con la massima serenità, l'eventuale giudizio della Magistratura.

Auguro al dr. Sandro Comini di affrontare, con altrettanta serenità, quelli della sua coscienza e dell'opinione pubblica.

Gino di Caporiacco

**AUTO - OFFICINA**  
Assistenza Autobianchi

**GIUSEPPE  
GABBAI**

**PALMANOVA**  
Via Palmarina

serve a nulla, anche se giusta, in quanto la Regione è stata fatta così com'è e nessuno la potrà cambiare.

Noi rifiutiamo una visione così sostanzialmente distorta della democrazia da giustificare l'imposizione ad una popolazione di una realtà amministrativa che questa popolazione non desidera; oltre a questo noi ci troviamo oggi, fortunatamente, nella condizione di far constatare che l'obiezione non è giustificata in quanto, avevamo come sostenuto, è bastato che pochi friulani puntassero finalmente i piedi, per vedere rapidamente iniziarsi un cambiamento che potrà avere una sola fine, data la indubbia stragrande maggioranza friulana che non vuole una regione unita con capitale Trieste.

Gli episodi che possiamo citare sono diversi: ha cominciato la stampa regionale, ed in specie quella più vicina agli ambienti cattolici, a cambiare decisamente tono; hanno proseguito i politici che, in Friuli, aboliscono perfino il nome «Friuli-Venezia Giulia» sostituendolo con «la Regione» o semplicemente «Friuli»; ha continuato Berzanti, il quale, nel suo ultimo discorso programmatico, ha ufficialmente, dichiarato deceduti gli inesistenti «friulogioliani» rimettendo al loro posto «le popolazioni friulane e giuliane», e che non ha replicato ai nostri violenti attacchi all'unità regionale.

In fine il riconoscimento ufficiale: per la prima volta infatti un consigliere non del M.F. e per di più triestino, e per di più del Movimento Sociale ha riconosciuto esplicitamente in Consiglio regionale, nella seduta del 7 marzo dedicata alla discussione sulle dichiarazioni di Berzanti, che la maggioranza dei friulani non è contenta che Trieste sia la capitale della Regione unita.

Certo il misino Morelli si è dichiarato dolente di questa situazione, ma ciò nulla toglie all'importanza del fatto che egli la abbia riconosciuta per vera, e che di conseguenza abbia per la prima volta iniziato a demolire ufficialmente il castello di menzogne sul quale si basa la pretesa unità.

Diremo di più: il consigliere Morelli non si è limitato a constatare il fatto, ma anche tratto qualche conseguenza in quanto ha detto che questo male va curato perché non è possibile pensare ad una Trieste isolata in mezzo ad un contatto sostanzialmente ostile.

Di più ancora: Morelli ha anche lamentato il fatto che l'evidente trascuratezza nei confronti dei sentimenti dei friulani, che costituiscono la stragrande maggioranza della

regione, contrasterebbe vivamente con l'eccessiva larghezza con cui la Giunta prende in considerazione i desideri della minoranza slovena, indubbiamente molto meno importante dal punto di vista numerico.

Come vedete la verità si fa strada. I politici sono troppo attaccati alle loro preziose seggiole per voler rischiare di perderle ed i triestini sono troppo abili politici per non sentire quando cambia il vento.

Ed il vento finalmente sta cambiando: le vele del Friuli finalmente si gonfiano: sta in noi, marinali di questa ancor debole navicella, condurla senza esitare sulla giusta rotta, anche se questa si presenta lunga e difficile.

Fausto Schiavi

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

**L'EMIGRAZIONE  
FORZATA  
DEI  
FRIULANI**

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI»,  
VIA PALLADIO, 21 - UDINE  
INVIAE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI